

La scuola e la patria

La scuola italiana è come il ritratto di Dorina Gray che nessuno vorrebbe vedere, ma che intanto si corrompe sempre più a causa del degrado morale e civile del padrone di casa. C'è un deficit d'amor di Patria? La scuola ne è colpevole. Non si sa scrivere in italiano? La scuola è la responsabile. Siamo gli ultimi in matematica? La scuola ne è la causa principale.

L'ultima clamorosa riprova è testimoniata dal fatto che alcune scuole hanno declinato l'invito del ministro Gelmini di mantenere un minuto di silenzio in ricordo dei nostri soldati caduti a Kabul qualche giorno fa. Evidentemente la scuola è in mano ad una classe docente intrisa di sessantottismo, antipatriottica e scriteriata. La stampa nazionale ha fatto eco al ministro Gelmini quando pochi giorni fa sosteneva che il corpo docente è politicizzato e orientato decisamente a sinistra.

Magari la scuola avesse un orientamento politico e ideologico preciso e determinato. Magari il ministro avesse ragione. Fatto salvo qualche punta isolata (un po' come famosi soldati giapponesi dispersi che hanno continuato a fare la guerra agli americani per 40 anni buoni dopo la fine del conflitto), la scuola oggi non ha più alcun orientamento pedagogico e didattico. La scuola è come un pugile suonato, alle prese con caterve di circolari ministeriali che dicono tutto e il contrario di tutto, alle prese con l'ultima pensata del ministro di turno che vuole introdurre l'insegnamento dei dialetti, ma anche della Storia patria, ma anche dell'inglese coniugandolo con l'impresa. La riforma della scuola è una riforma di carta, dove si sbizzarriscono le idee più fantasiose e creative del governo di turno, fatto salvo, però, che se il paese va a rotoli, la responsabilità è della scuola troppo permissiva, pressapochista e negletta. Bella forza.

Gli insegnanti devono reggere l'urto di oltre 30 alunni per classe di quella che può essere definita una enorme periferia culturale e sociale senza soluzioni di continuità. E non mi si venga a parlare della scuola di un tempo con 40 alunni terrorizzati dal maestro unico che usava il bastone! Oggi l'insegnante deve fare un lavoro di recupero e integrazione sociale enorme, tra tossicodipendenza, alcolismo, bullismo, alienazione culturale. C'è un analfabetismo di ritorno spaventoso al quale la scuola cerca di far argine come può, con mezzi e sostegni drasticamente ridotti.

E' chiaro come il sole che questi mali non sono affatto causati dalla scuola. Sono il risultato dell'aria che si respira fuori dalla scuola. Sono frutto del degrado civile e morale che la nostra nazione vive da tempo. Ricerca del successo facile, arrivismo e carrierismo non fanno certo parte dello status dell'insegnante italiano, il meno pagato d'Europa.

“Sono pagati per morire!”; “Chi va in Afghanistan è fortunato: si fa la grana!”; “Erano liberi di starsene a casa!”. Se li fate parlare senza timori è questo è il tono delle risposte dei nostri ragazzi

che vanno in discoteca, che cercano lo sballo, che amano youtube. Durante il minuto di silenzio c'è chi continua ad ascoltare l'ipod. Glielo fai togliere, ma lui afferma che ascoltava l'inno di Mameli cantato da Elisa.

Marco Coslovich